

BERTONI TERZO

Godò, 2 gennaio 1986.

Intervistatore: Martini Paolo

D. : Ecco... signor Bertoni, cominciamo così... raccontando la sua nascita, la sua famiglia, dove abitava... queste cose qui.

R. : Io sono nato il 18 novembre 1907 qui a Godò, qui a Godò sono nato... eh... in famiglia di braccianti, eravamo sette fratelli e mamma e son partito in Francia...

D. : Ecco, un attimo, adesso cerchiamo di seguire un po'... ecco la sua famiglia, quali erano le condizioni della sua famiglia?

R. : Povere... povere. Mio babbo era socialista... era socialista... mio babbo era così tutt...

D. : Tutti in famiglia facevate i braccianti o...?

R. : Uhm... tutti quanti direi... all'epoca che son partito io, no, c'era mio fratello il grande che era andato come manuale in ferrovia... il resto tutti quanti braccianti... insomma io lavoravo un po' in qua un po' in là del manovalaggio da muratore e così... dopo poi in Francia ho fatto il muratore...

D. : E la sua famiglia è originaria di Godò?

R. : Sì, sì, sì.

D. : Quindi ha continuato ad abitare qui?

R. : Sempre, sempre.

D. : Anche dopo...

R. : Sempre... hanno sempre abitato qui.

D. : Ecco lei è andato a scuola?

R. : Ho fatto la quarta elementare.

D. : Ecco a che età ha cominciato a lavorare?

R. : A lavorare ho cominciato a undici anni... a undici anni...

D. : Ecco, cosa faceva?

R. : A undici anni ho cominciato sa in questa famiglia povera sono andato... come si dice a fare il garzone da contadino per tre anni... fino a quattordici anni e poi dopo mi sono messo a lavorare da manovale da muratore perché quando c'era il lavoro, perché non c'era sempre.

D. : Sì.

R. : E poi dopo ha lavorato in magazzino a Ravenna nel legname... nel legname così... insomma quando c'era il lavoro perché non c'era mica sempre.

D. : Ecco, nella famiglia diciamo così le condizioni come abbiamo detto erano abbastanza povere vero?

R. : Ah sì, sì anzi povere, molto povere perché quand'era in inverno bisognava andare a cercare quello per scaldarsi un pochettino, quello che si poteva... dietro i fossi o anche nelle campagna eh... le radici di erba Spagna per scaldarsi... cose così insomma. Quello che è da dire è che il pane non c'è mai mancato. Il nostro babbo era un operaio che lavorava da bracciante che lo chiamava abbastanza i padroni perché sapeva lavorare... insomma nelle piantagioni [non si capiscono alcune parole] fare dei fasci, i canali... era bravo, era.

D. : Ecco e nella sua famiglia c'era la possibilità di leggere?

R. : Uhm... non tanto bisogna dire, non tanto... io come dico ero... c'era questa povertà che io anche da bambino ce l'ho sempre avuto con le cose fatte male... avevo l'istinto di... insomma quando vedevo le cose fatte male che allora non mancavano, anche adesso insomma [non si capiscono alcune parole]... io sono sempre stato contro queste cose qui sempre sempre sempre, anche da bambino, anche sì... e così dopo è venuto questo fascismo e il giorno che io e il mio amico della Fornace Zarattini pure lui che è stato in Francia... dirò in Spagna... insomma.

D. : Sì, sì.

R. : Siamo stati prima in Francia e poi dopo siamo stati in Spagna del '36...

D. : Come si chiama questo amico?

R. : Si chiama... [lunga pausa] sfugge sul momento [ci pensa ma non riesce a ricordare]...

D. : No, non importa.

R. : No, ma... ehi, adesso mi sfugge alla mente, così lì per lì non mi ricordo...

D. : Ecco...

R. : Adesso , quando mi viene in mente...

D. : E della sua infanzia, di quand'era piccolo, che cosa si ricorda? Così degli episodi, così che possano essere interessanti diciamo così.

R. : Mah, quand'ero piccolo... e poi sa degli episodi interessanti non so... ricordo sempre questa cosa del vivere, per mangiare... sempre molto poco, e questa cosa qui, sì perché eravamo molti fratelli e il lavoro per il babbo non c'era sempre e allora quando si andava a tavola... mah... c'era sempre da guardare a quello che c'era da mangiare ah... poi poca roba, sempre poca roba insomma quello che devo dire il pane quello lì non ci è mai mancato, ma del resto c'era quello che c'era... c'era... c'era e mi ricordo che tante volte andavamo anche a... come si dice a cercare della piccola legna, dei piccoli bacchettini così per accendere il fuoco o per... Non per accendere... per scaldarsi un po' io con la mia mamma andavamo a vedere anche a casa dei contadini a portare su la piccola [?] delle barbabietole, dei fagioli con... che facevano poi la saba i contadini con la roba dolce... facevamo la festa, facevamo la festa [ride] allora era così, era così...

D. : Sì... ecco e com'era l'ambiente qui di Godo?

R. : L'ambiente di Godo qui... in generale era un ambiente, un sistema... una forma politica...

D. : Sì, anche... e poi, diciamo così?

R. : Politica era repubblicana, perlopiù insomma noialtri eravamo in minoranza...

D. : C'era il circolo socialista a Godo?

R. : C'era sì, c'era un piccolo... Eravamo qui vicino alla stazione e un giorno mi ricordo che io andavo sempre dentro anche lì... che avevamo il gioco delle bocce... sa, allora, quando c'era questa amministrazione [ma non è chiaro al giro 102] che uno parlava in un posto o nell'altro, mi ricordo che i repubblicani una volta... C'era una volta un discorso di un repubblicano non mi ricordo chi, il posto, tornavano indietro questa squadra anche loro e fermarono lì dove giocavamo le bocce e cominciarono a tirare sassi, cose... tutte queste cose qui e noialtri lì in generale dei giovani io ero giovane e dei giovani socialisti e anche comunisti eravamo pochi e allora si [ci] tornammo a casa, che allora i repubblicani erano scabrosi e al circolo vennero una sera che allora qui poi c'era uno che era stato in prigione, ma era bisogna dire se vogliamo socialista ai tempi di allora, ma era più di idea comunista perché avevano avuto qualcosa coi repubblicani e gli aveva dato una coltellata e aveva fatto 12 anni di prigione, anzi lui era il bidello del circolo socialista. e una sera vengono i repubblicani... vengono i repubblicani e a sassate rompono tutti i vetri... tutti i vetri lì c'erano anche quattro dentro e questo qui poi che era stato in prigione venne fuori che c'aveva una pistola... gli diede una schioppettata e allora un cappello di un repubblicano gli saltò via poi dopo in ultimo poi repubblicani perché in ultimo poi repubblicani perché s'erano... facevano le sue mosse anche loro... a quel tempo qui erano in maggioranza e allora volevano andare a dire... e dopo poi pagarono tutti i vetri di quel guasto che avevano fatto perché la cosa non ci fu dubbio... insomma io ero piccolo, ma non ci lasciavano fare così facile e così e poi dopo già venne il fascismo... il fascismo... questo qui che dico io che diede una botta nella testa dopo ci dettero le botte da cani, l'avevano tutto rovinato a diciassette anni [non si capisce] [giri 133-134 frase poco chiara... San Pancrazio... e lui... tutti...] e sua madre la sera col suo fratello passò tutto il paese a dirci dei vigliacchi a tutti, tutti quanti non si [non chiaro giro 136] a fare nemmeno uno sua madre e suo fratello... ci gridarono al paese [abbassa la voce ed imita l'urlo]: vigliacchi! E così. E poi dopo lui ci do... ci dette ai fascisti una sera a suo parente qui a Godo che si andava a casa ci diedero un mucchio di botte che anzi fu trasformato, fu trasformato anche... anche un mucchio di botte e poi dopo... dopo si è saputo anche chi sono stati sa queste persone [non chiaro ai giri 146-147] nella testa e botte... botte... botte da sfracasarlo... da sfracasarlo era un amico... un amico... eravamo parenti di questo qui che aveva adoperato la pistola, quello lì anche era uno che non ci lasciava fare per niente, non aveva paura nemmeno del diavolo, nemmeno lui [non chiaro giro 151] addosso così...

D. : E... volevo dire... c'era questa divisione fra repubblicani e socialisti era determinata anche da motivi economici... diciamo così.

R. : No, no, no, no... erano perché avevano quella mentalità lì, così proprio proprio... di vedere i socialisti che allora... erano piuttosto i socialisti... rifiutavano anche i comunisti ma comunque più allora non era ancora [non chiaro al giro 159-160] comunisti e ce l'avevano così... e ce l'avevano così...

D. : Ecco e nei confronti della religione la sua famiglia era religiosa?

R. : Sì, in generale era religiosa [non chiaro al giro 163] ha capito?

D. : Quindi Lei è stato battezzato?

R. : Sì, sì come siamo stati battezzati tutti... anche ma comunque non di quella gente religiosa che erano sempre in chiesa, io per esempio [risatina] io sono stato battezzato, ma dopo poi non ci sono nemmeno mai andato, c'andava un po' Romano quand'era al mondo... e mio babbo anche lui così... perché mio babbo veniva sa il prete a battezzare [interviene l'intervistatore corregge... benedire] a Pasqua in casa, e ci diceva sempre... se volete venire in casa mi date il cibo, e lui portava il cibo... si è così, e il prete ci portava il cibo lo sapeva, se volete venire a casa mia ci portate il cibo, se no non venite e ci portava il cibo... ci portava... e loro poi la sanno lunga [risatina] [non chiaro ai giri 176-177].

D. : Oltre al circolo quali ambienti frequentava... da giovane... dove andava diciamo così?

R. : L'ambiente che andavo... sa qui nel paese al tempo di allora questi qui ce n'era poco allora intorno [risatina] piccoli così fra noi giovani, gli amici che si aveva e così... così...

D. : Ecco... lei ha fatto il servizio militare?

R. : Diciotto giorni, diciotto giorni... perché mi avevano fatto rivedibile tre anni, insomma quello dei tre anni mi hanno preso poi dopo io ho sempre marcato visita perché dico: "quello che ci avevo in principio, ce l'ho ancora dico". E allora dopo poi mi hanno scartato, mi hanno scartato insomma. Ho fatto diciotto giorni poi mi hanno scartato.

D. : Ecco e lei allora ha detto che la sua famiglia diciamo così... era antifascista no?

R. : Sì, sì, sì.

D. : Tutta la famiglia, diciamo così, era antifascista, no?

R. : Tutta la famiglia, tutta la famiglia, tutta la famiglia.

D. : E... ha avuto dei problemi a causa di questo antifascismo?

R. : Beh ma quello dei problemi, a dire la verità, molti non ce n'ho avuto, no, io dico la verità perché se c'avessi potrei dire delle cose delle volte [non chiaro al 199] perché non le dico non le voglio dire, perché dei grandi problemi... dei così, ero dell'antifascismo nel sistema di vedere tutto quello che facevano, ah tutto quello che facevano... che facevano delle cose insomma anzi ho avuto dei fratelli che sono stati fascisti, fascisti e anzi io voglio dire tutto quello che... Un fratello, mio fratello l'ultimo che è morto, che un giorno [lunga pausa] hanno preso la bandiera dei socialisti [breve pausa] e poi hanno fatto un pranzo dov'erano loro avevano apparecchiato con la bandiera dei socialisti, e mio fratello, si vede che cosa sul cosa ce l'aveva, è andato là di sopra ha visto questa cosa qui e allora non è per vantarmi ma ero uno che non ci aveva paura, aveva proprio poca paura, ha preso il mantiglio, l'ha preso così poi da sotto tutto l'ha tirato fuori perché come ci dico... dice se questa bandiera ce l'avete presa che era nell'armadio, nel loro armadio, dice deve stare là e l'hanno preso, e l'hanno preso... [non chiaro 123-124] e non c'aveva paura, non c'aveva paura, non c'aveva paura, non c'aveva paura... e così questi i fatti vede come...

D. : Ecco delle altre persone, diciamo così, hanno influenzato in modo che lei diventasse antifascista?

R. : Beh! Mi ha influenzato tutte queste cose qui che vedevo, quelle che vedevo... questi potacci qui che facevano a Lugo i fascisti... ma io c'ero già contro per natura, non so a vedere queste cose qui...

D. : C'erano delle persone che anche l'hanno aiutata nel maturare questo antifascismo?

R. : Beh sa queste persone... quando c'eravamo quei cinque sei delle volte, che eravamo in contrario, tutte queste cose qui, anche se si era dentro lì che se si voleva cambiare bisognava andare di lì, ma però io queste cose non mi andavano, non mi andavano... non mi andava di mandarle giù, non ero tanto...

D. : Ecco nel... e poi lei quand'è partito per la Francia?

R. : [lunga pausa] è scritto qui, io non mi ricordo, ci guarda lei se lo vede [confusione] tutte queste cose che facevano, che facevano, io racconto tutte queste cose che facevano, che facevano tutte queste cose qui.

D. : Quindi come maturò la sua decisione di andare in Francia?

R. : Maturò anche per il mio lavoro, perché qui non si lavorava mica, perché se non si era veramente con loro il cento per cento, e cosa... e il lavoro era anche poco a dire la verità e allora andai in Francia perché... per tutti i motivi, per tutti i motivi.

D. : Ecco lei era già sposato quando è andato in Francia?

R. : No, io avevo ventidue, ventitrè anni.

D. : Ecco, ecco racconti pure di questo espatrio, di quando andò in Francia... [esita a rispondere] allora lei parti da Ravenna con il suo amico...

R. : Io partii da Godo, partimmo con il mio amico...

D. : Che ha detto si chiamava?

R. : Orioli Attilio

D. : Ah Orioli Attilio.

R. : Orioli un nostro amico grande... e quando noi altri andavamo in là incontrammo la tradotta... del treno pieno di gente che andavano a rinnovare l'acquedotto di Ravenna che non c'era ancora, non c'era [risatina], andammo in là e arrivammo là a Parigi l'indomani mattina e così dopo si andò, andassimo all'albergo e poi sapevamo che c'era un'impresa italiana di qui di Ravenna che lavorava là, andassimo là, e si prendò, si prenne a lavorare, di contrabbando perché non avevamo la carta di lavoro e quando venivano in ispezione nel cantiere dovevamo prendere la porta e andare via c'era la maniera di non farci prendere che lavoravamo se no dopo potevano darci l'estizione... E così via...

D. : Ecco, com'erano le vostre condizioni in Francia?

R. : In Francia... dopo... in principio no, poi dopo siamo andati a dormire proprio nei palazzi dove... dove costruivamo, dove eravamo dietro a costruire, nei primi piani perché c'erano dei palazzi di dieci undici piani... e allora nei primi piani... dopo siamo andati a dormire lì... lì senza essere finiti, niente che intanto che si faceva il piano di sopra noi altri dormivamo là sotto... così eravamo nove dieci italiani che dormivamo là, dormivamo là e

di giorno e di notte insomma era la nostra, era la nostra casa e si facevamo anche da mangiare da per noi... si facevamo... si facevamo da mangiare da per noi... insomma avevamo preso dei mezzi lì... pressappoco...

D. : Ecco e i francesi, come... lei diciamo aveva dei rapporti coi francesi?'

R. : Sì, quando si lavorava lì... alla meglio perché non si sapeva parlare il francese, lì alla meglio, ma sa dei rapporti di lavoro per modo di dire perché non si sapeva parlare tanto allora si stava lì... E la domenica delle volte andavamo a mangiare in un ristorante italiano e si mangiava all'italiana e così... coi... coi francesi in generale c'era i buoni e i cattivi come un po' dappertutto, io per mio conto in generale li ho trovati abbastanza comprensibili... lavorando ne ho trovato anche dei cattivi, ma però in generale per me li ho trovati abbastanza comprensibili... lavorando ne ho trovato anche dei cattivi, ma però in generale per me li ho trovati abbastanza comprensibili di fronte di noi, di noi italiani, perché gli italiani non sono anche loro tutti buoni eh... eh... ce n'è anche di quelli che a volte in un motivo o in un altro ce n'era di quelli che erano italiani che erano un pezzo che lavoravano si ciredevano [non chiaro al giro 322] eh... così e allora io dico una cosa, dico quando si parte di qui, del suo paese se non è italiano per motivi di lavoro o del regime, insomma se va all'estero diventa italiano, diventa veramente italiano, perché quando uno non è a casa sua, insomma... diventa... E io ero qui, se non ero italiano quando sono partito per motivi di regime o del lavoro, ma però quando si va fuori all'estero, si è a casa degli altri sa in principio quando si è là non è niente perché non si capisce niente, ma però quando come le ho detto prima che i francesi buoni e i cattivi, quando si trova i cattivi che ti puntano sempre quelle armi e che cominci a comprendere si manda giù male. In principio non si capisce niente ma dopo quando si comincia a capire... maccheroni qua e là.

D. : Ecco là in Francia venne a contatto con gli antifascisti che...

R. : Sì, sì, sì tanti, tanti... tante domeniche avevo delle riunioni e... sì...

D. : Lei a che partito aderì?

R. : Io sempre ai comunisti.

D. : Lei era già in contatto anche prima di emigrare in Francia o no?

R. : No, io dico i fatti, dico la verità, ero di quella linea lì, di quella linea lì, ma sa i comunisti allora eravamo... e cosa... perché anche i socialisti allora li trattavano da comunisti e così la domenica avevamo delle riunioni che c'erano repubblicani, anarchici, comunisti, socialisti e così, così...

D. : Così, ecco ci racconti di che cosa si parlava in queste riunioni...

R. : Eh, si parlava del fascismo, di tutte quelle cose qui, si passava, si parlava di queste cose qui, si parlava di quello che facevano, di queste cose qui, e così, così si andava ...

D. : Ecco, fra le diverse tendenze antifasciste diciamo così, c'era accordo?

R. : C'era accordo in senso generale, ma c'era disaccordo delle volte in tante cose... è vero accordo generale, con l'antifascismo se vogliamo ma c'era disaccordo in tante cose è vero... perché c'erano tutti c'era anarchici [non chiaro giri 385-387] in toscano e... sa...

D. : Abbiamo intervistato anche un Orioli di San Pietro in Vincoli.

R. : Orioli di San Pietro in Vincoli...? No... faceva il muratore?

D. : E viene in Italia poi solo d'estate, lui era repubblicano... ha detto che la conosceva...

R. : Si chiama Aldo?

D. : Ohi di nome non si chiama Aldo.

R. : Dico così perché ho lavorato a Ravenna prima di andare in Francia, da manovale, che mi sembra che si chiamasse Orioli che era con un'impresa...

D. : No... lui era nella CMC, a lavorare in Francia e poi è partito nel '24 comunque lui ha fatto il muratore o meglio capocantiere è diventato là in Francia e lui ha detto che la conosceva.

R. : Ah... può darsi delle volte che si siamo trovati a qualche riunione.

D. : Lui era il segretario della sezione repubblicana di Parigi.

R. : Orioli? Non... non... repubblicano è stato [rumori di sottofondo] Orioli... Orioli come ah... questo repubblicani io ne conoscevo parecchi [non chiaro 423-424] repubblicani io ne conoscevo abbastanza... Orioli

[fine facciata A al giro 426-427]

[inizio facciata B al giro 001]

D. : Lei ha avuto anche degli incarichi nelle file del PCI?

R. : No, no, no, no.

D. : Come si svolgeva la propaganda del PCI?

R. : Mah... si svolgeva per esempio quelli che avevano i così le domeniche che portavano il suo giornale e così...

D. : Voi vi trovavate anche...

R. : Sì, si trovavamo anche... ogni tanto le nostre parlate... sempre... tutte le domeniche e così... se no delle volte si trovavamo di quando in quando si vedavamo anche due volte che allora andavamo a ballare, alle volte si trovavamo.

D. : Eh... diciamo così, come funzionavano i collegamenti anche con l'Italia...? C'erano... lei per esempio scriveva ai suoi?

R. : Sì, si scrivevo sempre, si si scrivevo sempre... anzi ero, sono andato là nel '31 e sono ritornato in Italia nel '33... allora esisteva i genitori, la mia famiglia, poi dopo son partito, son partito...

D. : Ecco e... l'organizzazione... cioè del... nell'organizzazione comunista...lei ricorda qualche persona... qualche esponente diciamo così più conosciuto?

R. : Eh... adesso... ne ho conosciuto uno che si chiamava Balbi, che era di Parma, era di Parma e si trovavamo sempre quando lui... e così si parlava sempre di queste cose qui in generale, dell'ambiente... antifascisti [non chiaro al giro 27-28] [breve pausa]

D. : Ecco... avevate un minimo di segretezza... diciamo così come gruppo, bisognava stare attenti alle infiltrazioni, alle spie queste cose qui?

R. : Queste cose non tanto... non ne parlavamo tanto, anche se ne abbiamo parlato, però sa allora ero lì in Francia che non c'era il fascismo e si davamo mica tanta importanza a queste cose qui [lunga pausa] poi dopo andando avanti venne la guerra civile in Spagna, poi dopo partissimo... lì andare in Spagna io e il mio amico partissimo tutti e due assieme e così...

D. : Ecco ci racconti un po' di questa esperienza, ecco come, diciamo così, come vi arruolaste, dove andaste?

R. : Poi lì in Francia c'era uno che raccontava... era socialista adesso non mi ricordo nemmeno più il nome, era un socialista, e raccontava... insomma [interviene l'intervistatore dicendo: volontario]... raccontava che andava in Spagna [non chiaro al giro 47-48]... si domanda di andare in Spagna, e così andare sempre in Spagna e si incontravamo una sera che c'era un'esibizione francese poi che si dava [non chiaro al giro 52] c'era anzi dei treni che [confusione] come si dice... che li preparavano apposta per [interviene l'intervistatore dicendo: speciali] speciali, delle carrozze speciali che... per poi andare in Spagna [non chiaro, abbassa la voce al giro 57-58] e così...

D. : Dove combatté... dove la mandarono?

R. : Ah... noialtri dunque siamo andati, siamo arrivati a Bassette, Bassette è una città spagnola, lì abbiamo fatto quattro cinque giorni di istruzione e poi il primo fronte è stato, siamo andati [non chiaro al giro 64, forse Dunfort] l'ho scritto qua [rumori di sottofondo e lettura veloce di uno scritto da parte dell'intervistato]... si chiamava città universitaria, lì abbiamo combattuto non mi ricordo più quindici o sedici giorni al fronte che mi ricordo che eravamo al fronte solamente che eravamo distanti da una trincea, l'altra era loro, eravamo una cinquantina lì a Madrid [interviene l'intervistatore al giro 73 dicendo: sì, sì la città universitaria] alla città universitaria eravamo a Madrid, eravamo lì e poi dopo siamo partiti di lì e siamo andati...

D. : Com'erano questi combattimenti?

R. : Ah... cosa vuole, i combattimenti di giorno e di notte, sempre lì in trincea con tutti i mezzi, si faceva guardia, delle volte noialtri abbiamo avuto dei morti lì nella trincea, nella trincea che venivano ammazzati perché c'erano dei mortini dalla parte di qua che avevano sulle... sui pigni sugli alberi e loro di là sopra tiravano qui e dopo noi se ne siamo accorti e abbiamo cominciato, con la mitraglia, tirarne anche noialtri, e io dopo non ci sono più andato, ma in principio abbiamo avuto dei morti in trincea, veramente lì dove non doveva venire morto non doveva venire morto lì.

D. : Il suo battaglione da chi era comandato? [pausa] Da un italiano?

R. : Eh! Da un italiano, da un italiano... allora, allora io ero nella dodicesima brigata internazionale, dunque lì dopo siamo stati comandati da uno che era stato in Russia e non mi ricordo adesso nemmeno più il suo nome, non mi ricordo più... poi dopo [non chiaro giri 93-94].

D. : Legga pure, legga pure.

R. : Se lo trovo, dunque erano i giorni di istruzione, poi al campo di Argente e casa del campo, città universitaria [lunga pausa] passa, passò, ah... quando eravamo in trincea di

li passò Pietro Nenni, Pietro Nenni E Valentini va là, adesso non mi veniva, che anche Valentini era comunista, invece Pietro Nenni era socialista... passò per farci una visita Pietro Nenni... ah... [l'intervistato legge] Pietro Nenni e Valentini vennero a farci visita non so quando stessimo in quel fronte io, io che da Madrid, da Madrid partissimo di notte col camion e alla mattina siamo arrivati al fronte di Gudaljara, Guadaljara, che era, c'era la neve, si prende il caffè poi si prende la marcia sul [tossisce] sulla strada, c'era posto di qua e di là, parti, partimmo in fila indiana quando siamo, quando dopo si cominciarono a sparare, e subito prendemmo posizione di qua e di là della strada e tutto il giorno si combattè, venne la notte e si mettemmo a spalare trincee così l'indomani si incominciarono a portare coi carri armati e si difendemmo con quelle poche armi che avevamo: mitraglie, fucili e bombe a mano, incominciarono con quattro carri armati respinti, poi con sette e poi con undici sempre respinti e uno passò dalla nostra fila e passò vicino al nostro comando e i nostri credevano che fossero dei nostri, credevano [dial. ex. 127] credevano che fossero dei nostri, dei nostri; e così passò di nuovo nelle altre fila, nell'altra parte. Poi l'indomani facessimo dei prigionieri, all'indomani facessimo dei prigionieri. Perché veniva una camionetta, una camionetta sempre dalla loro parte e allora noi altri si passassimo la voce, eravamo di guardia di là dalla strada... silenzio! allora veniva lì quando sono lì, dirimpetto a quella camionetta ci disse: "Ma dove andate?", disse : "Cerchiamo il comando". "Ah no" ci dissimo, "il nostro o il vostro?" E allora loro si cominciarono a piangere come dei bambini credendo che si facessimo degli scherzi e poi ammazzarli. Invece che fossimo così li portammo, li portammo al nostro comando e così... è... [non chiaro al giro 141-142]. Li portammo al nostro comando a lì, li dettino da bere e poi li portammo in un altro comando, e allora, e allora poi lì il nostro comando era Poggiali, Poggiali. Sempre nella dodicesima brigata, dopo Madrid si portarono a Città Reale in un avamposto. Siamo partiti al fronte [non chiaro al giro 150], siamo partiti dopo, non so come sia stato il fatto, mentre marciavamo sul camion si hanno cominciato a sparare, non so come sia stato, forse è stato un tranello, anzi e... perché può darsi anche sia stato là come è possibile andare al fronte [non chiaro ai giri 155-156] eravamo sul camion e si hanno cominciato a sparare [breve pausa] adesso [non chiaro al giro 159] si siamo buttati a terra subito e ora niente da nascondersi, non c'era mica niente, nemmeno un albero, non c'era niente da nascondersi; abbiamo combattuto tutto il giorno così, così all'aperto e io rimasi ferito da una pallottola in un piede, in un piede, al piede sinistro. Così venne la sera, dove andare?, non si sapeva niente del fronte... si è girato tutta la notte di qua e di là... adesso [tossisce] essendo ferito io marciavo come un cane e avevo due ginocchia grossi così, non sapevo come fare. [non chiaro al giro 172] Tutto il giorno, questo è stato il 23 dicembre, e il 24 siamo andati sulla strada principale con dei compagni e allora due compagni dissero con me: "Andiamo al... [perire?] per vedere se cedono i nostri" distanti un chilometro circa, ma non tornarono più. Là c'erano i mortini e li fecero prigionieri sicuramente, c'erano insomma le truppe di Franco. Era occupato dalle truppe di Franco e i Marocchini, mentre viene una camionetta andando avanti quei... c'era una camionetta nel [tossisce] viene una camionetta alla strada dove eravamo noi, domandammo se potevano caricarmi e... che ero ferito... per fortuna al paese si... cioè per fortuna andiamo al paese, loro dissero che andavano al paese a chiamare un'ambulanza, ma erano dei fascisti... eh, vede, perché c'era un po' di cosa era dei fascisti... eh... perché io non ero ferito grave, avevo una pallottola qua in un piede... un piede... eh... erano dei, erano di Franco, e siccome non ero un ferito grave non potevano portarmi. Era sera, dove andare? Dove andare? Dove andare? Caricammo... dove andare? Là in montagna li passa... passa un fiume... mi lavai, andai piano alla montagna, che passava un fiume, mi levai tutta la roba di dosso [non chiaro al giro 204] e attraversai navigando, navigando, navigando... tanti tanti compagni che non sapevano navigare tentavano con dei mezzi di fortuna e tanti tanti si annegarono, si annegarono. Ricordo aldilà del fiume c'era una casa abbandonata: andai dentro, c'era un... un cavolfiore... c'era... me lo mangiai tutto... avevo una fame, che era due giorni che non mangiavamo perché eravamo là... e così via [ascolto disturbato al giro 213-214] e tutto... lì mi raggiunge, lì mi raggiunge tre compagni, si prende il cammino nella montagna per i

sentieri, nella notte siamo passati vicino al paese dove c'erano le truppe di Franco, si vedeva, avevano acceso il fuoco [tossisce al giro 219] coi compagni ci dicevano: "Lasciatemi, non ce la faccio più perché [non chiaro al giro 221] più, salvatevi voi" e loro dissero di... "Non ti lasceremo" e allora allonta... andandomi, abbracciandomi al collo, le squadre, girando tutta la notte, trovammo una casa abitata, e lì si insegnò il cammino, e giungessimo dov'erano i nostri, i nostri. Questa ferita me la curò, me l'hanno curata all'ospedale di Vinale, e ne ho avuto per 35 giorni. Poi sono tornato alla mia compagnia, poi sono andati al fronte di Saragozza, di [Oreste?] e lì sono rimasto ferito all'occhio destro da una pallottola [non chiaro al giro 233] [lunga pausa interrotta da qualche parola incomprensibile] In trincea mi sono... sotto [lunga pausa] mi... sotto [pausa] l'elmetto [interrompe la lettura] per fortuna che c'avevo l'elmetto perché se non c'avevo l'elmetto... sta ferito la palla certamente andava a finire... mi saltò via l'elmetto, io credevo fosse stato uno dei miei amici che avesse tirato un colpo, mi avesse portato via l'elmetto [ride al giro 241] mi sento qui, mi sento che sanguino, mah... è tutto passato, tutto questo è passato, è passato adesso. Adesso qui... ce n'è qua delle storie... [abbassa la voce e borbotta al giro 245-246]

D. : Dunque, allora...

R. : Dopo, queste cose qui ce le do, se vuole leggerle!

D. : Certo, certo...

R. : Perché dopo poi, quando sono tornato lì in Francia, che m'hanno arrestato i tedeschi, lì ben che l'ho passata anche lì...

D. : Lei quando tornò in Francia?

R. : Tornò... dopo l'ultima battaglia che abbiamo fatto qui... [interviene l'intervistatore dicendo: Saragozza] qui a Saragozza... che tornassimo indietro, lì passò una commissione internazionale che hanno rimpatriato in Francia, un piccolo numero di quelli che combattevano... per mezzo quel numero c'ero anch'io, sono tornato in Francia; c'è scritto, c'è scritto... insomma, un pressappoco [dial. inc. 260... quella roba lì: dial. ex 260] capisce... e allora anche in Francia, dopo lì l'ho passata cara, anche lì... una volta che venivo a casa da lavorare, che non potevo lavorare, che dovevo lavorare se volevo mangiare, ah sempre di contrabbando uhm avevo, avevo dei polli di giornata che mi avevano dato in una fattoria, dovevo lavorare contro i tedeschi, quando sono arrivato lì nel cortile dove eravamo lì, c'erano due ispettori che mi aspettavano, che mi hanno arrestato... mi hanno arrestato, e io non sapevo come fare a sbarazzarmi di quello che c'avevo in tasca... vanno di notte, viene l'ispettore, lì con la porta aperta, vanno nella camera del mio amico dove stavo lì eh... per vedere di sbarazzarmi di questi polli che c'avevo lì e io sa come ho fatto a sbarazzarmi di quella roba lì...? Del mio amico [non chiaro al giro 273-274] che è stato in Spagna, era lì nel cortile anche lui, e alla sera si trovavamo sempre a far... in generale... ce li ho dati davanti all'ispettore! L'ispettore! Ci ho detto in romagnolo con il mio amico: "Ti do -dico- la roba, faccio conto di darti dei soldi -ci parlavamo in romagnolo- ma dico -non ci guardare". E allora sono andato nel portafoglio, ho tirato fuori il portafoglio -dico: "ti do dei soldi". Lì davanti l'ispettore [ride al giro 283] e dopo l'hanno [ride al giro 284] l'hanno guardato da capo a piedi [dial. ex. 284-5] non li hanno trovati [dial. ex. 285] perché dopo se, se vedevano tutta quella roba qui, allora sì, quando era là non so insomma, sì, mi davano in mano ai tedeschi e allora dopo ha perso la strada... non passavo e tutte queste cose qui.

D. : Ecco... dopo, diciamo così, lei ha parlato che è stato in un campo internato... è vero?

R. : Dopo... perché lì si hanno portato prima in un campo di Parigi e poi dopo lì, siccome non ci davano quasi niente da mangiare... un po' di brodo con un po' di insalata dentro, eh... noialtri abbiamo mandato settanta lettere al Ministro dell'Interno, per richiamare quello che si spettavano nel nostro campo... da mangiare, per il mangiare, noi avevamo preso... noialtri ci abbiamo mandato le lettere scritte [individualmente?, giro 301] non collettivamente ma loro l'hanno presa, era collettiva [ride al 320] naturalmente loro ci hanno preso in dieci per mezzo, i dieci c'ero anch'io, con lo [non chiaro al giro 304] si hanno mandato alla città, si chiama "prigione della città" a Parigi, in dieci per sei mesi e là [il nastro fischia al giro 307] uhm... quando che c'erano un attentato dei francesi o degli altri ai tedeschi, ne venivano a prendere qualcuno per fucilare [borbotta al giro 311] eh... e quando noi sentivamo qualcheduno che partiva di lì vicino a noi, che cantava "La Marsigliese" sapevamo dove andava, a fucilarlo. E cantava "La Marsigliese" e la prendeva... e così... così... quella notte c'avevano preso in dieci: due spagnoli, due francesi, io, due jugoslavi, un rumeno, insomma eravamo in dieci, eravamo in dieci... eravamo, eravamo in dieci... capito, eh? E poi dopo lì si hanno portato lì alla città, in prigione, come veramente degli assassini, polizia davanti e didietro, quando si hanno portato indietro dal campo della [Tourenne? Giro 326] dove eravamo eh... si hanno portato col camion cerurale proprio [ride e non è chiaro al giro 327] incatenati due per due, lì quando ci hanno portati eravamo uno solo, ma quando si hanno portati lì, incatenati due per due [ride giro 329-330] con le catene, ma una roba, una roba, una roba così...! E... poi dopo si hanno portato lì alla [Tourenne? 331] e poi il giorno si hanno dato in mano ai tedeschi per portarci via e si hanno portato in un campo di concentramento, di concentramento... qua... [pronuncia un nome francese, forse essù? al giro 335], un nome così, un nome così e poi dopo di là siamo scappati e un mio amico, uno di quelli che lui poi era proprio di Bologna, tanto qui come dire, torno a dire, quasi per tutti i giorni, scavando delle gallerie dentro le montagne, non so se fosse per metterci... per... dei cannoni, non so... chi lo sa! Dunque lavoravamo di giorno e di notte, lì di notte la luce non c'era, c'era questa... c'era tutta, come qui nella... c'era una traversa qui e una qua... era alto così... ne cadeva uno che coi carrelli... così... e si sbrindellava tutto. Chi lo soccorreva? Nessuno. Lo lasciavano morire là così. E così... Allora un giorno, con Forni, dicessimo, gli dico: "Vogliamo -dico- qui [nastro non inciso al giro 352-354] nella baracca c'era dei così [non chiaro al giro 355]. La mattina alle quattro, le quattro di mattina, tirava sempre il vento, c'era acqua, pioveva ogni giorno, era buono di piovere, quattro cinque volte, il sole e... dicessimo... perché eravamo [non chiaro al giro 361-2] attorno alle baracche, e passarli di lì sotto la mattina alle quattro scappassimo, così e dopo poi abbiamo girato ancora nella Francia, dietro in una parte e nell'altra e difatti poi si hanno chiamati la polizia che noi eravamo... domiciliati noialtri siamo scappati in un altro posto, un altro posto... così abbiamo girato... e tutte queste cose qui... e così... siamo andati a finire dal... forza di girare... siamo andati a finire dove hanno sbarcato là, vicino a... [non chiaro al giro 375]. Eravamo a 35 km., eravamo a circa 35 km. dove hanno fatto l'olocausto, e così...

D. : Lei prima ha raccontato che anche lì rischiò la vita... anche lì, ecco...

R. : Naturalmente lì, lì, lì, lì... naturalmente lì... l'abbiamo rischiata tante volte la vita, lì l'abbiamo rischiata tante volte... eravamo come essere al fronte, che bombardavano... tutte queste cose... [abbassa la voce giro 390] tutte queste cose sono passate.

D. : E... finalmente la guerra finì... ci fu la Liberazione.

R. : Ah sì, la guerra finì dopo, dopo.

D. : Lei è venuto in Italia dopo?

R. : No, no dopo sono rimasto ancora in Francia, in Francia, ancora in Francia, sono venuto solamente nel '51 in Italia, sono rimasto ancora in Francia che dopo poi in Francia il nonno ha fatto [non chiaro al giro 401], anzi dove eravamo, eravamo andati là vicino dove hanno sbarcato, dopo noi quando hanno bombardato il paese, che l'hanno rasato al suolo, hanno fatto più di 500 morti, di 6000 abitanti, pressappoco 6000 abitanti hanno fatto più di 500 morti, eh, si figuri, l'hanno rasato, rasato, rasato e lì [suona il campanello e l'intervista si conclude con una lunga pausa giro 412-14]

[FINE FACCIATA B AL GIRO 422-23 con formula di rito]